

01481

LA

BRADAMANTE

DEL

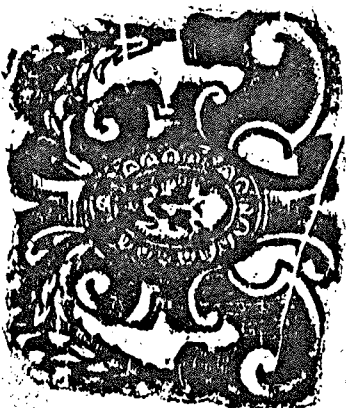
CO. PIETRO PAOLO

BISSARI.



DRAMA PER MUSICA

Nel Teatro Grimano.



IN VENEZIA, M. D. C. L.

Per il Valisefene.

Con Licenza de' Signorori, e Privilegi.



All' Illustriss. & Reverendiss.

Signor Abbate

VITTORIO GRIMANI

CALERGI.



La grandezza d' anni.
mo di V. S. Illustris-
sima, & Reveren-
dissima, che gareg-
gia con quella de' suoi natali,
non ardiria presentarsi, che vna
Bradamante: mà; ne appreso
le altre sue conditioni potena
Donna di men alto merito es-
ser malleuarice della mia riue-
renza; ne per altro men degno
comando potea dalle mie tene-
bre ritrarsi alla luce.

Di castro appoggio hauea bi-

A 3 fogno.



fogno la mia debolezza per meritare l'honore d'hauerla feruita; e se V. S. Illustrissima, e Reuerendissima non douerà per altro aggradirla, non la sdegnarà com' effetto de' suoi voleri, mentre io, che di più non pretendo, n'hauerò d'auantaggio conseguito, se basterà à publicarmi.

Di V. S. Illustris. & Reuer.

mo re
Deno. obliga. Serui.

P. Paolo Biffari

AR-

ARGOMENTO

L'hauer goduto la Città di Venetia, in pochi anni circa cinquanta Opere Regie, delle quali à far ca ne han veduto qualche duna poche Città, ò nelle Nozze, ò in altra solennità de' lor Principi; hà inferito chi compone, e naufero chi ascolta; riuscendo difficile il trouar cose non vedute, o il farle così ben comparire, che con pompa, & apparenza maggiore non fano per auanti comparse. Nata frà queste difficoltà la mia Tortilada, vestita però di noui accidenti; forti applausi, chio non credei, & che sò di non meritare: mà comandato di noua Rappresentanza senza poterme con alcuna scusa sottrarre, mi fù necessario l'aplicarmi à più nuoui, e strauaganti pensieri che non diuersi da i buoni precetti, nascendo da una fauola *ex notissimis* conuertissero in multiplicità d'accidenti quelle naratiue, & informationi di che la chiarezza delle cose non hà bisogno.

Melissa dunque la maga preuедendo per opera di Melino Peroicho germe, che produr doueano le Nozze di Bradamante con Ruggiero, se ne costituì protettrice; mentre l'altro Mago Atlante per l'asserto, che portana à Ruggiero, e per i perigli, ch' in ciò li uedeua sopraffare, faceua ogn' opera per disturbarle. Scorte per questo l'asserto, che

passava grandissimo tra i due Guerrieri, quelle lunghe difficoltà, e passioni, che son ben note, finche per ridurle alla maggiore, Leone figlio d'Imperatore ricercò Bradamante in Moglie. Ella, che per la sua necessità modesta non puote superar la risoluta volontà del Padre, ottenne da Carlo, nella cui Corre dimoravano, di non esser isposa d'alcuno, che in cimento d'armi fosse da lei abbattuto. Publicato questo Bandò s'attende à quest'effetto Leone, e' giorno destinato all'abbattimento farà quello, che è destinato dai precetti à questo Drama; nel quale, mentre Bradamante attendeva insieme Ruggiero, che solo sperava potesse resistere, intese esser egli rattenuto da Atlante nel Castello Incantato: che però assalito il Mago, tratolo dall'Ipogriffo, e condotto legato da grossa Carena in iscena da principio à ciò, ch' in essa va succedendo.

PROLOGO

SCENA

La Grotta di Merlino; e nel
Prospecto il suo Sepolcro.

Dalla Sommità del quale esce:

L'Ombra di Merlino,

Alcalaso spia dell' Inferno;

sopraucena.

D *A la Tomba famosa*

Où ancor vivo io posai l'ossa anate.

Quà mi trasse volante

Gara d'honor, cure di gloria amiche.

Del fatidico veschio

Che di morte non teme il lungo oblio,

De l'unico Merlin l'Ombra son io.

Giri Saturno pur tardeo la rota,

E sol tanto del Tempo

L'auxerir di quà giù necopra, o' melis.

Or non fia, ch'ignora

A me se porti, o' che per tempo si ceta.

Tà per mari inventati

Vado non ancor nati Ispani Abetti

Carchi d'armi, e guerrieri

Crescer i Mondi, e discipar gl' Imperi?

A S Vedo

RO P R O L O G O.

Vedo Leon, che già da l'onde è sorto
Di Leon coronato aprisi il vanto,

E premer di Bisanto

Con la Zampa regal le navi, e'l Porto:.

Vedo com'io di lui.

Volger la Luna i duri influssi, e rei:

Mà stringa a sue ruine

Sotto qual'alte Insegne Arabo, e Moro,

Ch'èrger lui: vedo al fine

Sù le Corna d'argento un Corno d'oro:

E pur a mè, cui fido il Tempo cede,

A me non cede Atlante;

E quasi in onta mia

Toglièr tenta Ruggiero a Bradamante.

Hor cinga à voglia sua

Incaniato Casel marmo, od acciaro:

In suo dispetto, in onta

Renderò illustre, e chiaro

Nodo sì bel d'ogni altro nodo a parò:

Fia che vana s'renda ogni suo incante

*Vanto E in van Ruggier l'inuido offerri. * Afc. Erri.

Om. E qual voce importuna

Il mio valor contrasta entro il mio Impero?

Contenda pur Ruggiero

La Fortuna, l'Inferno, Il Ciel, che prius

Di Bradamante ei non sarà. Afc. Sarà.

Omb. Chiamato ardisce. * Afc. Acalaso.

*Fiori omb E con qual arroganza. * Afc. Io de gli Abissi

Perferuatore se Stia

Tai la giù preparai vidi gl' Incanti

Ad Atlante ad Atlante,

Ch'ovine il tronco nodo.

Altra

P R O L O G O. m

Altra forza non puote, anco diuina.

Om. Mentitor in fallace,

Io vincitor sarò:

Perche m'assisa audace.

Moffro alcun de l'Inferno inuocherò:.

Sù promte: e tu te'n fuggi.

Afc. Tu di rancor ti sfuggi.

Om. Ti pentirai. Afc. Nò, nè.

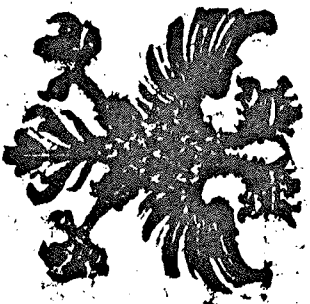
Om. Non fuggirai. Afc. Sì, sì.

Om. Ti prenderò. Afc. Mà lardo.

Om. Sul Serpe, ch'è qui sorto,

Rapido, il seguirò, se'l piè ritardo.

* Nel salir vn Serpe che con ftilicio velo-
ce segue Acalaso fuggito con volo a terra.



Personaggi Ordinarij.

Accidentali.

Bradamante.
 Atlante.
 Angelica.
 Carlo Imper. d'Occidente.
 Amone padre di Bradaman.
 Ruggiero.
 Orlando.
 Fiorente paggio di Corte.
 Fioridispina.
 Medoro.
 Melissa
 Nico Fabros
 Affolfo.
 Alcina
 Leone figliolo di Costantino Imperator d'Oriente.
 All'Isuodi Leone.
 Rodomonte.

Gabina.
 Bellerofonte.
 Guarda di Rodomonte.
 Vespilla } Damigelle d'Alc.
 Ferida }
 Papagalli
 Sitena.
 Capo di Corsari.
 Choro di Magliari

Scene

La Città di Melino per
 Prologo
 La scena ordinaria, e in
 Campagna, le altre scene
 Palagio Reale
 Bolso
 Villaggio
 Delice d'Alcina
 Piazza per Torneo
 Loggia Regale coperta

Prospecti aperti
 Sepolcro di Melino
 Monte, e Castello d'Atlante
 Scogli di Mare deserti
 Galeria
 Lago d'acqua viva con Vegetelli v'ni, e pesci
 Maghecon fumata
 Colonnati
 Ponte di Rodomonte
 Pal o Regio
 Cielo della Luna
 Giortardi Ruggiero
 Foridi Pergolata, chemostrano in lontananza il
 Pallazzo Reggio

Prospecti serrati con
 Campagna
 Palazzo
 Villaggio
 Piazza.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Campagna, e nel Prospecto il
 Castello d'Atlante sopra
 Monte d'Acciario

Bradamante, Atlante.

Brad. *V* Tenere traditor. At. *A* terro. B. *F* ferma
 Mignolo. Atl. *M*ilegassi. Brad. *T* uscido.

Se non cedi. Atl. *O*hira no.

Brad. *P*reso conendi ancor? Atl. *M*erita pira.

Brad. *T*erminerà la spada.

Atl. *V*na cadente età.

Atl. *E*perche con Atlante

*S*icruada è Bradamante?

Brad. *I*o, ch'incvano il mio core

*D*a quegli incanti tuoi scioglio bramar
*S*ciolse al fine gli incanti, e te legai.

Atl. *Q*ualt incanti rammenti?

Brad. *C*he ratiener Ruggiero.

*N*e la persula Rocca anser consenti.

Atl. *R*uggier curar non de jaggia gherrierà.

*D*estinata a le Nozze

*D*el gran Leon, ch' a l' Oriente toppea.

Brad. *P*riach' adempia Leon l'ingusse bramar.

De la mia destra colpi

Sosonar due in singular certame.

All. Si: ma perchi a serbarli

Con la pugna a fuggiero

Tu la chiedi: tu e pur e questo il giorno

Per Ruggiero infelice;

* ^{Timo} Che la renzon l'Editto Regio indico.

Bra. Per tua causa infelice * Att. Auxi per tua.

Bra. Scorse a desir sui.

Quando il festa prigion. Att. Correse io sui.

Bra. E lui errà maghi fassi

Togliessi à liberà. Att. Da morte il trassi.

Bra. Per torto a la Conforte

Che le stelle gli dier. Att. Minaccian morte.

Bra. Libero il voglio, e in mia quetela in fido,

Perche, vinto Leone,

Meco noua renzone

Ruggier far possi, e de la moglie aquisos,

Att. Sal per chi io l'amo. Brad. Paci.

Att. Tacio. Brad. Troppo su hora arditio fusti;

Ed che troncar io possi i lacci ingiusti,

In cui lo tieni a torto;

Sriegli roso gl'incanti,

Att. Merce; Brad. O che seimoro.

Att. Togli quel mobil fasso;

Spetra l'Olle firmanti,

E demiro poria a liberarlo il passo;

Mà pria deb per pietà,

Torna misero Vecchio in libertà.

Bra. Varena. Att. * Io vici: ma non andrò Ruggiero.

* ^{Apud} Qual ne pensa costei, ch' in un istante

Per sommarlo à perigli.

Che

Che minaccian le stelle,

Dal mio Desfier volante

Trager farollis in queste pari, in quelle.

Brad. O come il fasso è greve: ecco ne l'Olle

* ^{Apud} L'ignor fassuro bolle. il tutto cada.

* ^{Apud} Era l'alterruine enri la spda. *

SCENA SECONDA

Lontananza di Scogli di Mare deferti.

Giabuna adornata.

* ^{Apud} ^{deon} ^{tem.} P'ano in malanno;

Che, s'auen, che mi vedano

Quei, che di qua corseggiano

Per espor a l'Orca una fanciulla,

Preda di me faranno!

Curra in vostro malanno:

C'opra voss a sarà,

S' in mano anderà di gente iniqua se fella

Povera Verginella.

Flor, per chi adorna io vò,

Non ve' n' ridate: Donne,

Non s'aito solamò,

Che più belle del volto habbia le gonne;

Io di rege porporine

Non mi pregio inessar guancie rugose;

Mà se Natura il Crin sparse di brine

Io le brine del crin spargo di rose.

Hò in la neui il fiore.

Porto sul verno Aprile:

A pumo amè simile,

Che

*Che'l Verno hò ne la fronte, Apri nel core,
Vecchiarella innamorata*

*Gelo hà in volta, e fannas al core,
E di veneri è celata*

Per serbar vino l'ardor:

Grato reude ogni difetto,

S'ella ve di ti coglie al lorto.

Es. Sciapita Giovenetta.

Vine amante, e non lo sà:

Quel gioir, che si diletta:

Mal combarte pœa età.

Ben amor p'alletta, e molca:

Mà non sà s'è garbo, ò dolca:

S'agior trà l'ombra aspira,

La bella nulla prena!

Vn bel volio, ome non mira,

Al più brutto è fatto egual:

Fora Arbor la benda à gli occhi,

Per veder basta, che tocchi:

SCENA TERZA.

Angelica sul Palafreno per l'onde.

D *Eh ebi nita*

La mie vita,

Che frà l'onda.

Non s'asfonda?

Se'l Degustero,

Chi s'fiora?

Si ride.

Si raffrena,

Lascio il mar, salto à l'arena.

Smor.
ata. *Crude nemiche felle*

Destin di pietà voto,

Spinger trà le procelle

Spirato Destier per l'onde a nuoto;

Darmi l'anel, ch' in queste labbra accolto

Inuisibil mi fece,

A che prò, s'ei non puote

Inuisibil sottrarmi al mare audace?

Da gl'ardori d'Orlando

Salvarmi à che vi piacque,

Perchè io perà trà acque.

E sorda à suoi lamenti.

Troui sordi à miei gridi, e l'onde, e i venti?

Mà col piè sù l'arena,

Salua Angelica al fine

Calca gl'ingusti vostri, ele ruine.

SCENA QUARTA.

Corfari. Angelica.

COR. *GL'ingusti de le felle*

*Smor.
catt *Non ancora calcasti*

barca. *Mà le sembiantge belle*

A ruina maggior forse saluasti.

ANG. *Vaite ab per pietà. CORS. Più sordi siamo,*

E più crudi del mar che ti lascia.

ANG. *Altro Signor non vò. CORS. Ne questo haurai,*

Sciogliam le vesti homai;

Onde nuda s'esponga al Mostro rio;

E vittima innocente

Tadira.

L'adirato Nettun rendà clemente.

Ang. Deb nò. CORS. Sella più parla,

* Nello
fogliar. Se gli tronchi la lingua * O grand' impaccies;
M. Se slegar non si può, rompa se il laccio.

Hor de le vestisciolla

A lo Scoglio si leggi:

Dopo
legata. Piangi, e prega à mo prò, che'l mar t'ascolta.

S C E N A Q V I N T A

Angelica, Ruggiero, che sopra uiene.

Ang. **D** Eh chi mi lega a torto,
Mi lasci almen morir.

Hà mia uita in conforto

Poter di uita uscir.

Espesta ignuda e sola

A strano empio furor,

Oh Dio chi mi consolar?

Chi tempra il mio dolor?

Rug. O piangenni bellezze al mondo soler

Sh. I.
pogrito. Ben dirà, che le piogge

Vidi da suoi be rai stillare il Sole.

Ang. Se solo il mar qui stassi,

A chi chied io merce?

Se sordo è'l mar, e i sassi,

Con chi mi lagno, ohimè?

Rug. Deb, per chi a scioglièr lei

Dal Desfiero d' Atlante

Trar non posso le piante

Ang. Abi uista, abi uista feras,

Che'l sangue al cor gela:

Colpa è del Ciel, ch'io pera,

Se colpa in me non hò.

Rug. Non perirà costei, s'io pria non peros

Che per bella innocente

* Entra
Secundo
fi M. dir. Pugna non può più bella hauer Ruggiero *

Ang. Qual mi compare il Cielo alto fauoret

Egla a seguirlo inuenno

Già lo fere; Phà spento.

Fia, che grazie si grandi

Il rediamo core

Humile inchini, e obligato adore.

S C E N A S E S T A

Orlando, Angelica.

Orl. **P** Er la bella nemica,
Che mi trasse il Core,

Trago romito il piede;

E doppo lungo errore

Di vana speme berede

La sua perdita piango, e'l mio dolore;

Da lontane contrade

Con lei ritolsi il passo;

Per vie scozzesse dure

Dure pugne incontrai, strane auenture;

Qui pur la perdo al fiae,

E nocchier fortunato,

Non trà perigli abforto;

Sciolto da le sembeste affondo in Porto.

Ang. Habbia alcuna di me pietà:

Orl. Qual larua. Ang. Chiedo uita, e libertà.

Orl. Qual larva infidiosa.

Animata da i Veni

Porta a credere cor gli amati assenti?

Ang. Larva non odi Orlando,

Mà voce sbigoritta,

Che in sù peseremo sù

Ti chiede Orl. Oh cara Ang. Aia.

Orl. E chi più mi inuola,

Nel to. Se dopo lingua inchiesta,

braccat. Ti trovo ignuda, e sola?

Ang. Fermas: legata, e presa

Libertà ti ricorro, e non offesa.

Orl. Che mai t'offenda Orlando

Com'esser può, se per te viene amantata

Ang. Di tuo nemico assalto

Teme guardingo il Core.

Orl. Nemico esser non può colpo d'amore.

Ang. Colpo a l'honor nemico

Non aggrada, e non vuole il cor pudico

E quando esser pur deuo.

Al mio liberator d'obbligo avinta,

Libera deuo, e non legata, e vinta.

Orl. Preffarmi ignuda il seno,

Sol, ch'io l'abbracci almeno.

Ang. Ma io come t'abbraccio

Rattenuta dal laccio?

Non è diletto vero,

S'al mio non corrisponde;

E per goderlo mezza il perdi s'ituro.

Orl. De questi lacciottoia.

Rimette. Sarai tu mia? Ang. sarò. Orl. Eccoti Giotta.

deò. Ma che imbrigli son questi.

Di

Di radoppiate spoglie: e mentre attendo,

Ch'anco questa disciogli, altra ne vesti?

Ang. D'vni aggiaciata Amante

Non sono i baciarsi:

Io di freddo mi sfaccio:

Lascia, che mi ripari;

Ch'Amor è foco, e non può star fra i giacis;

Orl. Per distruggere tuo gelo

Le fiamme Amor mi dà.

Ang. Ecco p'anello afe:

A parte Più non temo il suo foco,

Hor, ch'io posse di lui prendermi gioco.

Orl. Tu mi ti promettesti, e non mi attendi:

Ang. Eccomi tua, che non m'abbracci, e prendi

Orl. Care, è dure mamelle:

**Nell'abbrac. Mà ben tali esser ponno*

car vn s' un sasso stringo, e sono sassi anch' elle.

Ang. Quando in braccio t'accelgo?

Orl. Hor da sassi mi tolgo;

Ang. Ne pur anco mi baci?

Orl. Vò daris: io ti giungo, altro che baci.

**Nel ab. Opposse anco hò le piante? que t'asconda*

braccat. O cara; onde rispondi?

va p'it. Deh che di qui si tosse, e più non m'odà

Di me già non mi dolgo;

Che previdi tua fredde;

Mà di tè che dir deggio?

Dirò, che Donna sei per dirne il peccio.

Ben troppo il fà pensar

Chi fada à Donna il Cor

Mal sagace amator:

Poco gioua in amar

*Seguir vanga bellezza,
Se quel vago, quel bel machia la sprezza,
Vuol Donna in suo giardin,
Ch'alletti il fior più bel
Sempre Amante nouel:
Mà, se pur quello al fin
Più cauto altri ne coglie,
Mille volte quel fior verde, e ricoglie.*

S C E N A S E T T I M A .

Palagio Reale con Prospero.

Fioretto.

Maledetta sia la sorte
Che mi trasse à questa Corte.

*Se con l'occhio alcun arride,
E s'appiande al tuo dispetto;
Con la lingua al fin i' uccide,
E' l'uno mal cangia in diletto.*

*Maledetta sia la sorte,
Che mi trasse à questa Corte.*

Di Grammatica è una scola,
Che sol pensa à Fortitatio:
Mà il desio mal si consola,
Che bandir è qui l' Darino.

*Salutar se prende cura
Il pensante à l' Infenito;*

*Del Futuro alcun non curar;
Altro Tempo è qui gradite.*

*Maladetta sia la sorte
Che mi trasse. Ohimè la Corte.*

C. E.

S C E N A O T T A V A .

Cario, Amone,
Alli, & Orlando, che sopra uengono.

Car. **D**el di, ch' à bellicosa, alta ragione
Hà la tua figlia eletto,
Questo è l' matrin; ne tu pur anco Amone,
Cui la cura de l'armi, e l' Campo diedi,
Il Campo apresti, e i bellicosi arredi.

Am. Signor gran cosa parmi,
Che debba in Bradamante
Volger la destra, e l'armi
Un, che à lei uide Amante:
Che quel Leon, che tuie
Sotto gran Scetro l'Oriente accoglie.

Senza pagnar con lei,
Non debba di costei
Vincer l'orgoglio, o non la meriti in moglie.

CAR. E pur le sei tu padre, e no'l uincessi.
Am. Non io; la pugnatu, tu il Campo desti.
CAR. Per ch' ella il chiese. **Amo.** E' vero
Mà per serbar si sol moglie à Ruggiero

CAR. To la ragion, non l'interesse attendo.
Alta Guerriera esperta
Pusillanimo spolo haue non meriti,
Chiede à rasion, che spolo
A lei nessun preuaglia,
Che di sua destra i colpi
Ardir prima à s'offender non uaglia.

Am. Mà, s' in questo, ch' è il di de la battaglia
Qui non s'esse Lette?

C. E.

CAR. Perde chi non compare ogni ragione.

ALI Largo, cbio chiedo udienza.

* sopra f
AMON Her mira alto soggetto : habbi pazienza.

ALI. S'getti: o altro non vidi eguale à tè:

Che ritirar non si dè messo di Rè .

AMO. Di Rè tu messor Ali. Di Leone. Amo. E' què.

ALI. Tosto sarà. Amo. Respiro.

Carls, amellante, e lasso

A te questi me viene . CAR. Avanzzi i passo.

ALI. M'inchino ò Sire, e in questo dì che solo

Per la gran pugna è scielto,

L'arrivo di Leon prenego à volo .

CAR. Aspettatu ne giunge : Adempi Amone

La cura, cb' à te resta

Signor del Campos e la battaglia appressa.

AMO. Parò. Ors. * Sospendi ò Carlo

* sopra
O differisci il giorno

venente.
Tanto sol, che Ruggier faccia ritorno .

AMO. Data è già la sentenza :

Se per Leon la desti ,

Non fia, che per Ruggiero clia s'arresti .

ORL. Nè sue ragioni arrestar deve il tempo :

S'alienò che Leon cada ,

Intende anco Ruggier prouar sua spada .

AMO. In questo à la proxi :

ORL. Differiscasi ad altro, in cui si treui .

CAR. Il Regio editto

Questo giorno decreta :

Ritirar non puessi; alò decro il vietò .

ORL. M'è stato à Bradamante;

Differisci al suo disegno in vano aspira,

E' è corcar di Ruggiero il piè non gira .

S C E N

P R I M O N A
S C E N A N O N A

ALI.

S E di moglie altri contende

Sò ben io quel, che sarà:

Questo accetta, e quel si prende

Canta sì, che sola il sà;

E tal dote à l'altro dona ,

Che fràquante fur mai porta Corona .

S'ei l'abbraccia , à lui ritoglie

E solerta, inferma sà .

Poi nel letto il Vago accoglie,

Che di furto à lei ne vò;

Godon lieti, cò al marito

Fan del suo vino un amorefo inuio .

Non è amor, mà complimentò

S'al marito un bacio dà;

Cb'ella ad altri ha'l cor intento ,

Quando vezzi à questo fà :

E non vale occhio sagace ;

Che felice sol è chi vede, e tace .

S C E N A D E C I M A

Bosco con Lago nel Prospetto formato da
acqua viua, che scende da Monti .

Bradamante,

N On sò, s'io vada inanie ,

O s'adietro ritorne ;

Done del mio bel giorno

B

Al

Al sol che tramontò volga le piume .

Qual antro me l'asconde ?

Qual nube fulgida ,

Qual onda turgida ?

Scropiemi, il mio bene, ò piume, ò fronde .

• Non fia, ch' à me risplenda ,

• Che di quegli occhi il lume ;

• Ch' altro ardor mi consume ;

• O che face più bella il cor m' accenda .

Da lui, c' hebbi in consorte

• Chi fia, che tolgami ,

• Che vinta sciogami ?

• Se non son di Ruggier son de la morte .

Se tu non torni ò caro

Perch' al Bosco m' attendi ,

Al Bosco hor mi ti rendi ,

E più non sia de' tuoi begli occhi amaro ?

Mà se non torni infido ,

Perch' altra accolgati ,

* Ponci Perch' a me tolgati

La mano ^{tu la qua-} La scim fuggi, riorra, è ch' io m' uccido .

S C E N A V N D E C I M A

FIORDISPINA, Bradamante.

FIOR ^{Nel} Erma Guerrier la mano ;

^{impedi-} F Non voler in te fesse

De la lancia fallo insano

Punir le colpe, e in sembianze belle ;

D' innocente rossor machiar le stelle ;

Volgi il ferro più rosso

Al

Al' inhumano cor già che gradito

Da così bel sembianze

Human non è, se non le viue amante .

Bra. Signora il tuo costume

Le sembianze accompagna alte, e reali :

Tu con ben degni impuls

Il mio cordoglio assali :

Mà più rosso, che l' cor, ch' ingrato adora

Per la mia man ne cada ,

Voglio mille volte in que la spada .

FIOR. Forse, ch' a Fiordispina

Travii per tuo conforto il Ciel desina :

Meco temprar tu puoi

Con la caccia il dolore :

Hanno pari il delfo la Caccia, Amore .

Bra. E l' ambiziona caccia

D' un errante Guerriero hauer la traccia .

FIOR. O là, voi l' imendesse ;

* Volenti ^{à loro.} Cerchisi ad ogni parte

Quando già mai veloci il piè trahesse .

Bra. Persona à te non noia

Debbigo insieme, e di rossore accendi .

FIOR. Tu meco posà, e le risposte attendi .

* Caccia. Scioglasi quel Falcon. Brad. Veloci Pale

* pare. Spiegò. FIOR. * Mà più veloce Amor m' assale .

Bra. Come saperba roia,

E l' angel, che là impia,

Ch' e si tolgè da l' acque arido attende .

FIOR. E par trà l' acque ancora il cor s' accende .

Bra. Quanto à l' auda impresa

^{deppoi la} Precipitiq rapace. FIOR. E io fui presa .

Bra. Predda in d' un ucello ?

B 2 FIORA

FIOR. *Apunto sì.*

Bra. *Cortese ei ti rapì;*

FIOR. *Mi prese, e miseri;*

Bra. *O velata hai la piaga*

O ch'ei ferir non osa.

FIOR. *Ei di ferir costumava in parte ascosta.*

Bra. *E sei certo ferita? FIOR. Io son ferita;*

E vicina al morire

Senon mi dai tu' aiuta;

Bra. *Mostra la piaga dunque: E qual rimedio*

Chiedi incantata al dolore

Se la ferita ascondi, e' l'feriore?

FIOR. *Hò la piaga nel seno,*

E l'Angel, che la fece e' l'crudo Amore—

Bra. *Amore dir volesti. FIOR. Io non lo so.*

Bra. *Quasi l'Asfa fatal, che fere, e sana,*

Quell'Angel sanarti può:

S'in me spera, e' speme vana,

Per sanarti V'cel non hò.

FIOR. *Ben con tempra ineguale*

Tragiti dal mio male

Note di gelo, che io m'annampo, e moro.

Bra. *Cercherò da quest'onda il tuo risore.*

FIOR. *Poche stille di fese'onda*

Гюан poco

Dono piouon da un crine onde di fese,

Deh lasciare occhi ver' Ross,

Ch'io vi miri

E che l'anima in voi mirando lo spiri!

Ma, s'io spiro e belle labbra,

Noi se talio

Ch' sia in voi con un bacio il cor sepolto.

Brad,

1a. *Già, ch' a un grave cordoglio*

Altro dar non pos' io: queston non toglia:

FIOR. *O bacio in cui m'ainno.*

D'altro gusto maggior feriero, e scorta.

Bra. *Mio Furiato signora altro non porta.*

FIOR. *Nendà dunque altro amore?*

Bra. *E che vuoi ch' ti dia? l'anima, il core?*

FIOR. *E questo pur desio.*

Bra. *Dar nem i posse il Cor, che non è mio.*

FIOR. *Sia si per altra il Core, altro per mè,*

Bra. *Già dissi: altro non è.*

FIOR. *Misera, e che far deggio?*

Bra. *Io pensai di sanarti, e tu fai peggio.*

FIOR. *Importuno quel Corno.*

Bra. *Forse col Cavalier fanno ritorno.*

FIOR. *D'altre fere maggiori*

Son questi i Caccatori.

Bra. *Mà se la Fera giugnes—*

Lascia, che l'ferro impugne. F. Al vicin Cels,

Où io ti condurrò.

Vedrem più caute il tutto, e là posando

Anch'io forse altra spada impugnerò.

Bra. *Mà chi la recca? FIOR. Tir. B. E' inganni a se.*

Quella, che solo io cingo

Ala mia man si dà, s'are' l'presso

Di ferir prima, e di difesa io resso.

FIOR. *Non è sempre si crudo il Cavaliere:*

Brando tal hor impugna,

Ch' a la guerra d' Amor pugna, e non fere.

Bra. *Amor meco scherzando*

La vagina lasciò, mi tolse il brando.

* All'uscir de' Babuini, che fuggiti da Cacciatori co' gli
 scherzi fatti trà essi, formano la prima parte d'un Ballo.
 La seconda sarà con i Cacciatori, che vi sopra giungo-
 no, nel volerli Babuini imitare i loro gesti.

La terza in treccia per non esser da essi prelli, per ter-
 mine della quale salgono i Babuini su par gli arbori, e
 si disperdono.



ATTTO

A T T O ³¹

S E C O N D O

SCENA PRIMA.

Campagna, e Prospetto con
 Fonti.

Medoro,

Inseguito dà Saettatori.

* Cò fa-
 da e fin-
 do alla
 mano.

INcontro un misero di tanti, e tanti
 L'empie saette la destra armò.

Se spada inrepida tirassi amantis.

Pugnando ardir lieto morò.

Dagli archi timidi strah, che scogliete.

Ardir non regge, ma crudelia:

Asela i colpi perfidi non più vogliete

der sen- A un innocente, ch'a morte vò.

SCENA SECONDA

Angelica.

Empre ascosa.
 S'è tra le spine.

B. A.

Stai

S'è la rosa:

Del gioire

Sul confine

St il languire:

S'altri duolli, iorido a fè,

Senza spine la rosa esser credè.

Sò, e bin braccio

De l' Amante

Teso e'l laccio:

Là scelse

Chi le piante

Non ralle:

Sciolo il piè non torna più;

Che perso per un fallo il gioco fu.

Sempre hò in viso

Cò gli Amanti

Scherzo, e riso:

Ben s'adescò

Ma più a nani

Non si reresa.

Di Sparavier, e bin pugno s'è,

Solche s'alza la Quaglia, in preda v'è.

SCENA TERZA

Angelica, Medoro.

Ang. **O** Himè ne' morti inciambo,

PREMO I E di fred-dosador n'è 'l gelo a nampò,

2. PAUR. Il guardo pur se voglie;

E di quel miserello

Le sparse chiome, e' l'velo anido accoglie.

O bel-

O bellezze funeste,

Chi a pianger mi trahete;

Non son lagrime queste:

Ombra del dì, ch' intempessino annotta.

È a l'occhio fofco, e reos:

Perche quì sul mattino il Sol cadeo.

Mà vedi stral sanguigno

Che lo trasse: Il Reo f'è certo Amore.

Ch'eguagliato in bellezza

Con arrabbiato intento.

Disciolse un dardo, e quel bel viso h'è spento.

NE' VO-TÙ, TÙ SPEZZATO IL FO
LER CAU' LA FACCA.

De l'ingiu'sta vendetta hor pagherai.

Med. Abi. Ang. Ab- ben più che ma-i.

Il cor pa-pa-fauenta

S'auendicarlo inten--ta il mor-te anni--no.

Med. Vio. Ang. Spirto qu' interno

O la lingua in scio-scigli co's?

Med. Sì. Ang. Se n' a- m'acco-cosso, e chi m' affidar

Med. Fida. Ang. Mà doue è poi chi t' h' afferror

Med. Iro. Ang. Sicura hor vegnos senza male.

Netogliero la strale:

Deb chi puote già mai barbaro, e crudo?

Piagar forme divine?

Ch' Amor ti crederai, se fosti ignudo..

Med. La ferina men duale.

Giacchi in r'è volgo, e i' r'ispra al Sole.

Ang. Sorgi, che qui s' un Fabro

Ab più vicino albergo

Ti condurrà: Vini contente, e spera.

Del tuo mal, del mio impaccia.

Non temer caro, nò.

B S Medi

Med. *Siate ne moro in braccio*

Contento anco morò.

Ang. *De la stanza del cor, ch'in me lo affis,*

Chinò nel sen le porte:

Colpirà prima in mè,

Che nono ferale in tè vibri la Morre:

Med. *Se'l corpo al fn ricade*

Speno per piaga acerbas

L'alma, che mai non cade,

Paga del tr. ofuore eterno il serò.

Ang. *Natura herba m'additas*

Con cui sano farai;

Y iurò ben io ferita,

Perche piaga d'Amor non sana mai.

Med. *Qual punta obime.*

Ang. *Obime; il tuo dolore è mie.*

Med. *Un passo il se più rio.*

Ang. *Abicara. Med. Abicara.*

M. A. *Abi forte amara.*

Per te sospiro.

Ang. *La tua piaga mi duole;*

Med. *Mi duole il tuo cordoglio.*

A. M. *Mà se quel volto mio*

A. { *Dal mio* } mal, { *dal mio* } duolo } il cor
M. { *duol,* } { *duol,* } { *male* }
(*discoglie.*)

SCENA QVARTA

Villaggio con arbori, e nel Prospetto:

Eumara con Rora da Maglio, e

Bortega serrata.

Bradamante, Melissa.

Bra. *Non m'impedir Melissa;*
prenta.
Mel. *Ferma, e odi se uoi:*

Bra. *Lascia che'l piè la mano*

Mel. Mone gli sdegna tuoi:

Bra. *Seguan lire del Cor. Mel. Penfero infano.*

Bra. *Ruggier prigion d'Alcinas*

Et io mi fermerò?

L'empia ne fà rapina:

Et io lo soffrò?

Le vie catenes,

Trà cui lo tiene

Non troncherò?

Mel. *Mà chi rel disse? Bra. T'ùl dicesti. MEL: come s*

Haer in mente accolti

Miei concetti uoi iù, se non gli ascolti?

Non, è qual fù d'Atlantes

Ruggier ne' lacri inuolto:

Mà de la cara Amante

Strà ne le braccia accolto.

Bra. *Elà è contento ei posà?*

Mel. *Ribosa Bra. A lui par bella?*

Mel. *Più bella par, che Gelselminos, e Rosà?*

Bra. *Forse suo ben s'appella?*

Bra. *Mel:*

Mel. Certo sì Bra. Se la stringe? Mel. E le dà braci.

Brad. E fors' altro di più?

Me. Altro le dà Br. Mà che? Me. Quel che vuoi tu.

Brad. Tardo mio cor che fai?

Deh che troppo fu hora il piè frenai?

Ben farà la mia spada,

Che la druda, e l'ingrato in un si pensa:

Che, quando il duol tormento,

Tanto talhora alia vendetta aggrada.

Mel. Che val centra una Fata armis, e vendetta.

In emittio è malia?

Vano furor affretta

Non s'io dica il passo, o la pazia:

Ne tu colà giamai

Per insospirarene il passo baurrai,

Nel lascia Ruggiero

Perche nono d'isso diamor l'accenda;

Che tratto à quell'incanti

Da carriere volanti

Non sà che faccia, e non d'efarne emenda.

Brad. Che fa di lui de la battaglia intanto.

Mel. Ben ai fà nelirarò con altro incanto.

Io con polue temprato à me sol nota

Farò tuo scudo egual di luce al Sole:

Fia, ch'in quello abbrigliato.

Qual da sogno incantato

Ruggier si scolora, e che di là s'en vole.

Brad. Ecco lo scudo: ov'è la polue? Mel. E questa.

Brad. Mà chi poi ne lo temprò, oue s'è appressa.

Mel. Al Maglior, e vedi à punto

Che còrà ti conaduffi ov'esser bramì.

Brad. Non siar di più no; lascia, sbiobiani.

SCÈ

SCENA QUINTA.

Bottega del Maglio, che s'apre nel

Proferto all'vicir de Maltro.

Bradamante, Nico, Melissa.

Brad. **O** Là dal Maglio, o là. Nic. E chi batte què

scudo? **O** lo què ti bramo in fretta.

Brad. Nic. Hora non posso aspetta.

Bra. Vien, che troppo m'importa.

Nic. E tu troppo m'ama;

Hò da fennir un so-so-so. Mel. Coss'è!

Polli ci crede. Nic. Un sonno, e verrò poi.

Bra. Prendi, che per denari

Lasciar l'opra non dei.

Nic. Io per poco non vendo i sonni miei.

suoi. Che buona mercantia!

Ben ci vuole a spedirla

Altropra, che la mia.

Bra. Non più lo tieni à bada.

Mel. Fà, che sù questo Scudo

Sparso di questa polue il Maglio cade;

Nic. E fin a quanto vuoi, che l'Maglio cada.

Mel. Non r'intendo. Nic. Ca-ca.

Sgioglie le labbia, e l'mio à ferto emenda.

Mel. Batta lo scudo in fin che verso il render.

Nic. A l'ombra, che là vedi;

Ma che tu pols, e la bell'opra attenda.

SCÈ

S C E N A S E S T A

Nico, Choro di Magliari.

Nic. **I**o son ben grosso e tondo;

Ma tondo, e grosso questo è più di mè.

Nò; non lo poro a fè.

E sca' alcuno dal maglio (ò la m'vite)

Ch' a porriario m' ai-m' a-ri ai-ai-

Cho. Sarà molto male il mastro ò potterello. di pancia
mentre

Nic. Che m' ai Cho. A fè m' ai duole.

Dimmi tu mal che vuole?Nic. E b' nò: che m' ai-ai. Cho. Con l'onda fresca
V noi risoriar l'assanno.

Nic. Ch' a portarlo m' ai in tua malanne.

La sotto il maglio rech' ai.Di questa polve spargasi.La Rora al maglio sciogasi.In fin, che terso si rendasi.

N. C. Non è la fatica.

A ripo
del ma- Al canto nemica.Il che col
la varie- Il sen trà sudori.ta delle
Prorun- Il canto risoriar.cie. A cor faucoso.Più dolce è l'ripose.Di guerra pugnasePiù grata è la pace.Non gode in amareChi non sà penare,Zarica, tormentoÈ l'cor più contento.

Nico.

S E C O N D O

Nic. Omai di sotto il tira;

Perche sconcio è l'ordigno, emal s'aggira.

Ferma quel maglio tu;

Terso lo scudo fù: Tu promio il prendi;

V à trà quell' ombre; E a chi l' diede il rendi.

Ma fè; ch' ella s' à immota;

Saglia alcun s' in cima;

E con grosso marel stringa la roia.

mentre
a non in Questo non il frà tanto.la Rora Chi portar non m' aggrada;

Benfa, ch' in tanto ferro a cambiar va-

Cho. V ad x. Nic. Lasciami dir: va-va-

S C E N A S E T T I M A

Arnolfo, Nico, Choro.

N. C. **V** - va. A V a t t e n t i. N. C. à cambiar vada.

A R. Non è tempo fra o.

Nic. Quell' è un altro b. llo.

A R. Deno dare, dal glio esser servito.

Nic. Già tu l' vedi in dito.

A R. Desrier volante alla mia man peruenes,

Di cui non può quel moso;

Frenar ne p' avia il Corso;

Se la guarda di lui ferme non toglio.

Nic. Se tu più fermo il vuoi.

E iacci al chi può: non voglio

I fatti miei lasciar per far i tuoi.

A R. Se costui non s' arresta,

V also il moso in altr' uso.

E la pazzia frenarà è bella testa.

T' va

T'uccido se non torni. Nic. *Aiuti à la:*
Amici fratelli.

Tanaglie, e martelli

Portatemi quà.

Alf. *La spada trar contra vil plebe è vile:*
* al cui Per maggior loro sereno

socco ca de quel Punt sol dè tant arroganza un *

dalla R^o ca, e gli altri fugono.

SECONDA OTTAVA

Prospetto riferato con iftioni
d'Angelica, e Medoro.

Orlando, Nicò,

Orl. *Cellar con la fuga*

Il furto credrai t'hò colto a fè:

co. La scialo traditor. Nic. Furto non è.

Orl. *Ab ladro: a quello il dice*

Che col monil ti colse?

Nic. *Se ladro è chi lo tolse,*

Io non t'hò non la tolse.

Orl. *Mà chi fu? muto resti?*

Parla di sù. Nic. Tu l'hai, tu me l'ogliesti.

Orl. *Ab rio confessa il furto, à che ben t'isso.*

Per lo mezo ti fendo.

Nic. *Si-si-si. Orl. Già t'intendo*

Nic. *si. Orl. Dissimulo basti,*

A chi rubato l'hai

Ti chiedo. Nic. Si-Signor nò, no l'rubai.

Orl. *O gran puzienza: s'è mio questo monile,*

Ad Angelica il disse, e non à rè.

Nic. *Essa ripente me l'ha? Orl. Ma quando, e dove?*

Nic.

Nic. *Me l'adonò poco amante,*

Mentre nel letto mio

Dolcemente posaro esca, e l' b-

Orl. *Abi. Nic. La-La. O. Forza Donna sarà,*

Nic. *La-La-O. Dillo o' affoga. N. Essasè l' Amante,*

Orl. *Amante: comei chi? Nic. Si, Signor si.*

Orl. *Ab me? an scelerato*

De torti miei. Nic. Perdonajion non potei

A un languente ferito esser ingrato.

Orl. *Hor Amante, hor ferito. O come queste*

Son bugie mal contesse.

Nic. *Bugie non sono, ch'ella*

Il condusse ferito,

E con herba, e fanella

Risanollo in un punto e l'fe marito.

Orl. *Mà chi, chi fu di lei sposo, od amante?*

Nic. *Leggilo in queste Pianta.*

Orl. *Angelica, e Medoro: altro soggetto*

leggen- Amollir forse puote un cor proteruo.

Nic. *Eh nò. Orl. Chi dunque? Nic. Un sereno.*

Orl. *Ei è ciò vero. Ni. Obimè.*

Se tu non vuoi non è.

Orl. *Mà che fu poi? Nic. Amorofo dilente*

Centò volte erà'io

Prefero al fonte al prato, a l'ombra, al letto

Indi partito. Orl. E dove l'empia andò?

Nic. *Colà volsero il passo. Orl. Io vado. Nic. Nò,*

Ch'essi adietro tornaro

E per di quà n'anda. Orl. Dove n'andate?

Dimi questo, e non più.

Nic. *Hor hor lo saprai tu: n'anda-randa-*

Di rindi. O sù chi io va. N. N'andare in India.

42
A T T O
S C E N A O T T A V A .

Orlando.

Togliammi d'auante
Infausto messagier: tal poss'io

Di questo storico

Struger i retri, il suol, l'acque, e le piante.

Bella un tempo mia vita

Benche di gioie anara à mesi curra,

Che l'altra teo unita

Trasse di gioia pieni i dì sereni:

Io t'ama, t'adorai,

Tù per dar vita altrui morte mi dai.

Orlando à che ti lagri,

Perche sotto rammenti i tuoi tormenti,

S'innendicato piagni,

Cb'un vil seco ne porti i tuoi conforti.

S'ardi d'amore il core,

Da le cenere sue sorga il tuo ardore.

Mifero, e che vameggio?

E qual vendetta à mie furori io chieggiò,

S'altro qui non ramkisso,

Che l'nome loro in questa piante inciso?

A voi dunque mi volgo

De le lagrime mie fonti infauste:

Non, che vindice mano

Valga contro d'un tronco ardire infano:

Mà perche chieda à quel bel nome almeno,

Già ch'altro non poss'io,

Ragion del penar mio,

Se tante volte, e tante

CSB

S E C O N D O 43

Contento arsi, e penai

Ai tuoi begli occhi auante:

Non fù d'vopo già mai,

Perch'io penando passò

Torcer da me lontani e gli occhi, ei passò

Torna Angelica torna

Al suon di mie querele,

E meco ancor soggiorna:

E, se pur vuoi crudele

De la mia morte il vanto,

Fà che di gioia io mora, e non di pianto.

Mà chiedo in van ristoro

A lei, che m'ha feritos

E quì piangendo moro,

Que pur vedo à mia ruina unito

Angelica, e Madoro:

Non sono Pianta quella:

Là del ser, quì di lei

Le sembianze vegg'io crude, mà belle:

Mira come l'abbraccia,

Come nemica à mè, quanto à lui pira

Le sue risana, e le mie piaghe oblia.

Si s'ion d'essi: e questi

Orlando più non è: dal cor trafitto

Inggi l'Palma col sangue, se tragitto,

E quel, che parla, e spira.

Vindice del suotorto

E' lo spirito di lui, ch'Orlando è morto.

Mà nebbioso intanto

Le sembianze neiche à fronte mirat?

Tanto ardir, tanto vanto

Con lor sì tronchi, e suelle.

ES-

E s' Orlando cade, cadano molti elle.

Orlando. O qual vendetta io faccio!

Alcina. Carro di sangue il suolo

Orlando. Per soltararmi da lui m'è un vado a volo.

Alcina. Tranne con un più tosto

Orlando. Ogn' in paccio discosso:

Sarà pregio d'un Cor di pietra a volo

Entro il nemico sangue andar a volo.

Alcina. M'è già, che qui del fondo

Premo col piè il terreno,

Orlando. E che ferà l'arica

Sangua. che se gelò, mi vobè al fono,

Non più s'è d'armi ignudo:

Alcina. L'elmo ripiglio, e la mia spada, e scudo,

Orlando. E i voi nemici a la battaglia appello.

Alcina. Ben hò poco cervello

Se la nemica mia, ch'in India andò,

Seguir a m'oto io vò:

Orlando. Prenda, prenda s'barca

Cho liene gira, e varca.

Alcina. M'è qual barca non s'è fonda,

Cho s'è carca v'è tr'è l'onda

Non può s'è l'acqua fare

Tropo d'Orlando pesa il carro al mare.

Orlando. Qu'è restate penseri dolenti,

Ch'io men v'è s'è l'ali de venti.

Alcina. Di Garbin nò, ch'è l'vento

Cho par amor se muove à da Levante.

Orlando. E ben'io s'è ch'è mal viaggio intento

Più d'un Amante s'è:

Voi non venite, n'è

Alcina.

Orlando. Refrate, ch'io vi scuso,

Di nauigar per altro vanto è l'uso.

S E C N A D E C I M A

Le delizie d'Alcina, e Colonnati nel
Prospecto à confine della Marina
con voli, e canti di vari augelli.

Vespilla, e Florida

dannigelle d'Alcina.

Orlando.

Alcina. Quando per l'aire loggia erravida,

E l'è r'è l'arba n'è s'è

Meco forti coglia, Dorina, e Lisa.

Orlando. V'è. M'è qui come arrivi?

Alcina. F'è. Disse, ch'è gli allettato

Dal vago rio, è dal Prato

A pascer il Desirero lui posò.

Orlando. V'è. D'è per qual via, qual onda,

Se da mare inteso

Per s'è lungo camin l'acque circondar?

Alcina. F'è. Dirò: poco, lontan vidi il Desirero

Ch'è a me rivolto in quello

Al rostro, a l'ali, e l'è s'è sembrava angello.

Io, per ch'è il Cavalier quindi non paria,

Feci, ch'è un Amorin la briglia tenno,

Salse, il punse col dardo, e ei non s'è r'è

Lasciò la piaggia amena

Rapido s'è, che non se vide à pena,

Orlando. V'è. M'è che disse colui. F'è. Si querò.

Se n'è dolse s'è s'è s'è.

Alcina.

Ves. Poco avanzassi. Fel. Eh. che dolore, e Jdegno

. Posar non può de le Delicie al regno.

. Ei di partire à nuoto

. Proteffo furibondo all'hor, che preghi

. Vexxi, cantis, e carole

. Fur fatti à lui, c'haurian fermato il Sole.

. Arrinò poscia Alcina

. Che con dolce picià spirando amore

. Fè lo sdegnato core

. Trefeo di sua beltà; pompa, e rapina.

Ves. Mà chi sia il Cavaliero

. Non intendesti ancora? Fel. Egli è Ruggiero.

Ves. Altre più degne prede

. Non ha, che grisi vante

. Ch' Eroè di più gran jama il Sol non vede.

. Mà con lei forse ei posar

Fel. Posà credi io; pur vedi

. Che di là viene. Ves. Et è con esso anch' ella.

Fel. Altroue noi la riuerezza apella.

S C E N A V N D E C I M A

Alcina, Ruggero adornato

dal Prospero.

Papagalli, che volando soprauengono.

A.R. Non ha Amore

Del mio core

Il più fido, il più costante;

Non furmai

Dei uoitrati.

A.C. In più accesa, e lieta amante.

Rug.

Rug. Più bel lume in bel sembrante.

R.A. Non furmai

Al. La { più acce }
 R. u. Il { 50 } { 50 } { 10 } { 10 }

A.R. Dal baciarsi

D'abbracciarsi

Sola può rrammi la morte

Venir meno

Nel tuo seno

Alc. E un morir beata in sorte

Rug. E un varcar del Cielle porte.

A.R. Venir meno

E un morir bea { 10 } { 10 } in sorte.

Alc. Posam mia vita, e quì godiamoci in sorte

L'aure adorate, e sia

Scola d'amor de gli angellini il canto

Rug. O' come vaghi angelli

Il veni. Su l'arbuscol fermar l'ali fugaci.

Alc. Per inuitarci anch'elli

Con lor trencafauella à noui braci.

Pap. Solo s'aprezza,

Perchè è fugace,

La Gioiuetta

Ch'in un sol di

Amor. Breue, e rapace

Alc. Venne, e spari.

Pap. Languè sul verde

Fior di-Denzella

E si disperde:

E qual ne fu,

L'età nouella

Pia

Non torna più.

Pap. Cade negletto,

S'arbor lo scioglie

• Frutto diletto.

Pa. *Stannise ogn' lor,*

• Se non si coglie

• Frutto d'Amor-

Pap. *Godi felice*

Gianni più verdi,

Ch'Amor elice:

Vassèn Petà,

• voludo Gioir, che perdis

• a fòd. Non tornerà.

Alc. Bello è sì mio Ruggiero,

Dolce il goder fin, ch'è Petà sul verde.

Rug. *O quanto, quanto, e nero,*

Che lasciato gioir ucla, e si perde.

Alc. *Ma in, dimmi, deb mai*

Mai d'amar di gioir lasciar poirai?

Rug. *Se sol giocojo Alcina*

Perche rè stringo, e miro.

Gioirò fin, che spiro

Che mia gioia, e la vita in un confina.

Alc. *O dolce, o grato, o mio diletto, o caro,*

O mè contenta à pieno,

Se peccessi à te unira

Trar di questa mia vita il di sereno.

G. *Se da spiriti, ch'Amore*

Cò tuoi begli occhi in onde,

Spirito uisale hà l'core,

Como uino poss'io

Far mai da te parais?

Sin

Sin lasciarti cor mio, lascio la vita?

Alc. *Non sono gli occhi miei*

Quali tuo cor gli appella:

Ma quel, che si fa in mè,

Tutto tutto è di tè:

Per te uino, à te spiro, à tè son bellas

Quest'occhi, queste labbra,

Questo sens, questa vira è di Ruggiero:

Le bella quasi siero,

Che si tolsero à mille, à te si diero:

Il cor te diè: ma chiede.

A la picciola offerta alia mercede.

Rug. *Di mè tutto disponi.*

Alc. *Ch'ad'ogn'altra ti tolgà, à mè ti doni.*

Rug. *Darmi ad'altra giamai, tormi ad'Alcina?*

Trarrà pria la Natura

Dal suo stato giocondo

D'ordine priuo, e di sue leggi il Mondo.

Ardo ne già poss'io

Ad'altra esser mai volto.

Ch'hà la sfera il mio foco in quel bel volto.

Alc. *Ruggiero, un'alto affar da te mi scioglie;*

E per breue dimora,

Non il cor, che i adora, il piè ritoglie.

Rug. *Moro, se parri. Alc. Nò,*

Che reco hor hor farò.

Vini seridò? Rug. Sì,

Che reco il cor fuggi

Alc. *Rug. Occhi bellis, sol del volto,*

Se m'ardete,

Misplendete;

Non hà il Sol da Paradore il lume sciolte.

Rug.

RUG. Tornerai. Alc. Tornerò.

Alc. Rug. Cara amara;

accogli: Vita. partita:

A Dio. oh Dio.

separati. O miei gioie bassate

Parte l'anima mia, se non tornate.

SCENA DVODECIMA
Sirena, Ruggiero.

nella ma-
rina. **L**Orda, ch'è liene, e tremula;

L'aura, che dolce ventila,
Caro sul verde il bel letto più fa:

Senti, deh sentila,

Che trà le frondi, trà l'ombra ne va.

RUG. Voci care impensate,

interc.
mentid: **C**h'è posar m'alle--tate;

sonoliz: **D**onde ssa, che ve--nite,

Seguite--omai--seguite.

SIR. Non può l'Arciero intrepido

L'arco mai sempre rendere:

Breve rigoro fomento è d'un cor:

Forza riprendere

Sua! dal riposo la guerra d'Amor.

RUG. Sba diglio, c--do e non odo;

E par tan--to ne godo:

Forse il son--no desina

Farmi presente Alc--

SIR. In velo ombroso, e humidò

Oblio scane involgati;

L'Alitranquille già l'Senno fendè:

Alcuna accolgati,

Sin

.S'imbraccio à la voga bel sogno ti diè.

SCENA DECIMATERZA

Melissa con Scudo, che abbagli.

Ruggiero, che poi si raude.

in
grande **S**ciolga s'omai di qu--sta Nube il velos,
SE di straniero Cielo

aperta l' **G**oda l'occhio vagante: * il piè si pòss,

Que l'impresa assumo;

Ella s'alti, e si disperda in fumo.

Con qual ampia vaghezza

partia: **V**esse l'human desol' parte, e la froda:

nube in **I**nsingbiero è quel bel, ch'è sensè annoda:

part. **S**alto piacer n'addita,

Alto piacer a la ruina inuita.

Dole, e caro è l'diletto;

Amaro il danno: e l'human senso affrena:

E l'altri bene il tosto, e s'auclena,

Ingnanato è rimaso,

Perche sparso è di Mel l'orlo del Vaso.

Mà come di Ruggiero

Hauro contezza? O fortunata a pieno

Vedi! che dorme: piano,

Ch'egli non fosse a la sua voga in seno.

E solo a fe: Ruggier sù tosto sù,

Ruggier non posar più.

RUG. Non partir bella mè,

Egundo. Se mi lascio morire.

Mel. Sorgi, sorgi, ch'io preffo.

Lo scudo suolo, e l'disinganno aprèffo.

RUG.
C 2

RUG. E chi di negliar sè tol l'impaccio,

per te

Gialto

falso

stando

arriva

ad una

Es Alcina il mio ben mi trabe di braccior
Di tua discorsia,
Chi chi tu sia, farò pagarti il fo:

Mà come: io prin d'armi?

Ruggiero un' altro parmi.

Che arnesi questi soni due son io?

Mel. Di questo lemme i vai

soffranno gl' occhierai

E qui mira, qual, doue, e chi tu sei

Mifero; e la tua sorte

De la stessa tua vita odiosi forte.

Mira qual sei, qual fosti; e quali sono

Di quel pro de Ruggiero

Le temute sembianze, il pregio vero:

Che se questo soi nome anco pur viene;

Negli anni ancor acerbi

Altra di inel sembianze in te non serbi.

Rug. Melisa, hor ti conosco,

Hor me conosco; e mi verogno, e punto.

Vorrei, che l' mel, che mi s' cangia in reffe,

Fosse in mio tormento

Volger le colpe; o da le colpe mie

Celarmi si; che non mi veda il die.

nel var- Al mio Cor prigioniero

si ritardò Intesse un nastro uil lacci, e calenei

è ammor- E le misere insegne

De l' inferno rossore

Spiega sul molle crin l' osso d' un ore.

Cada, e disperdasi;

E seco perdasì

De l' ungo fallir mio

Ogni

Ogni abborrita ihoria.

E s' irrisa memoria habbia l' obbia.

Mel. Tempo sia, che s' tolga.

Da questi lacci il passo.

Rug. Di Bramante, hai lassò,

Che fia l' chi è di Leone:

Mel. Vien qu' si à la renzon, e non è l' ungi:

E se me come vien, à tempo giungi.

Rug. S' egli non è pur giunto

Miglio sarà, ch' ad incontrarlo io vada.

E che tolga in un punto

La contesa, e l' Rival: mà con che spada?

Mel. Facil è il dar la spada,

nel por- Mà non facil l' impresa: RUG. E perche no?

Mel. Che con lui sempre andò,

Stolo d' armati à sua difesa intento.

Rug. Nulla temio, s' in centa fosse, e centa.

Mel. Vien, e Suda fatal la man soffegna.

Rug. Conuien, che là non conosciuto io vegna:

Per me non fà, c' n' ei sia di luce adorna.

Mel. Impressò il Leoncorno

Nono nome ti porte, e noua Insegna.

Rug. O' di maga virtù valore acorto.

Mà quat si lunge, e toffo.

Fia chi io vada. Mel. In un volo a lui ti portes

Rug. Andiamo. Mel. A che sospiriz?

Rug. E chi s' à: for s' ancora

De l' impresa belcà conserva il core.

Mel. Fima s' u la l' elà, vero i dolore.

Rug. Strale indegno bensì,

Mà per voga bellezxa il cor mi pinse.

Mel. Per fucata vecchiezza.

C 3

Dis.

Dir volete. Ru. Di chi?

Mel. Dirò: ma vè, ch' Alcina a tempo giunge:

Vane, e al volto di lei vogli lo scudo.

C'her a te diedi in dono,

E baciala se vuoi, ch'io ti perdano.

Rug. Quai veggio horride forme?

O mie! ardori, o tue frode.

Di che strana beltà m'han fatto berde?

Sia questa fuga al tuo fallir mercede.

SCENA DECIMAQUARTA

Alcina.

<sup>Estior
para
vachis,
desomc.</sup> **V**A Ruggier con l'amata

D'ogni beltà privata

Abhorita, e delusa Alcina resta;

Qual cagion, qual viriùs che forza è questa?

Qual mio demerito, il fuggitivo addita.

In banarmi tradita?

Dimel, Dimelo tu crudo se'l sai:

Non che vecchia t'amais,

Che sol per tua dolcezza.

Mendicai trà le Fate arte, e bellezza:

Non, che'l cor t'allettasse

Una beltà non vera;

Perchè ella tale a gli occhi tuoi non era:

Se ti dual, ch'ella cambi:

Le vagherze in diffatti,

In noie i tuoi diletti,

Te sol non essa in tue doglianze appella;

Ch'ella per colpa tua non ti fu bella.

Hor.

Hor v'è pietosa Alcina,

Appressa le delittis a gli altriu' tuiffi;

E con fatali infuiffi.

Vestì di piaggie amene

I duri scogli, e le deserte arene;

Accolgi grazia un peregrino errante;

Rifuro della terra;

Sforzato a passeggiar l'aria vagante:

Quini a gioir l'allettis,

E perche più l'inogli,

Te stessa a la tua forma ancor rioglier.

Che sarai di sue bramo

Dè sperari dilette

Tronco vile abhorrito,

Rifuro deplorabile, e schermiso.

Ma degli sdegni vostri

Proterrici Fantasma omai, che fate?

Colà dà vostri chioffri

Inuendicate ancora

Cosui mirate: offese.

Disfatta è vostra pugna, e scalmorata.

A voi cedo il mio Impero,

Sin che su'l Drago mio

Mi porto a diffpar l'empia Ruggiero.

E pur si tarda ancor? non io con circelle

Non con note, e caratteri:

Pinnoco: Voi pur voi.

Disfrugete il Tiranno

Ched' Alcina è l'offesa, è voffr oil d'anno.

Voi con magici giri

Con eueni fatali

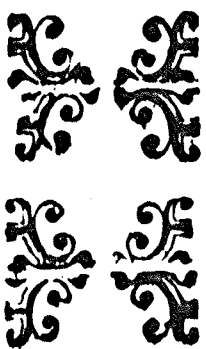
Gli eueni aprire a le vendete, ai mali,

C. 4

E gine

*nel 10. E già, che ver Piniguo il Drago spingo
 elier il drago al Colà di Carlo al Regno
 la fuga.
 La delusa habbianza a voi consegna.*

Nel esser portata Alcina da Drago volante s'haurà
 offuscato la Scena con varie nubi. dalle quali faranno
 uscire Fantafans, che con verghe, che vibran fiamme fe-
 gnano i loro incanti, e dano forma ad un Ballo.
 Afflono spiritelli, che dall' Aria sopraggiungono con
 Faci alla mano, e doppio var i scherzi, e paffi fuggono
 tràlle Fantafime senza toccar la terra.



ATTO

A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Campagna con Profpetto

Leone, All.

Stipura
de con
la vedu
zila mo
Cogli l'arni, si il Cimro;
 E ai quai spoglie aurito

Sarai, s' auen, che fino il brandoc adu?
 All. Pur, ch' Alis prefermi, il, resta uadis.

Leo. Hor qu' respianci un poco.

All. Non è sicuro il loco?

Sar d'au' ogn' uno attento.

Leo. Ombra non vedo, e Cavalier non sento
 E che uemir All? Non so: parmi, obbarorare
 Sempr' habbia il Cavalier dal Leon, ocu.

Leo. Il passaro simote ancor p' auenti.

All. Io per timor non giàs.

Per sola fedeltà.

Correcco prekar:

Mà il diu' brano di re non uidi mai:

Leo. Scuzo di Re sono i soldanti, i ferui:

Che troppo arischi al Prente

Con arisciar se stesso.

All. E il più fedele a lui più resta oppresso.

C S Leo.

LEO. *Mà di tua fedeltà*

Qual pregio resterà,

Se costanti fur quelli, e sol tu schivo?

ALI. *Che son quelli già morti: & io son vivo.*

LEO. *Truver, chi quella Desira.*

Quasi vidi ritor la falcea a Marri:

E contro schiera e numerosa, e forte

Fulminar lire, e tempestare i colpi.

Non hà di che incolpi:

Che l'far con un sol brando,

Ad ogni colpo un riuo.

Di sangue, e seminar di strage il suolo:

Ben far potea che teman cento un solo.

Mà già dichina, e seco

Il tempo de la pugna il Sol ne portai:

Ond' a la Regia Porta

Traigo il piè sfortunato, e quindi il tolgo.

ALI. *Và, che là reco il fido passo io vol--*

Angelo.

SCENA SECONDA

ALCINA, ALI, LEONE.

ALC. *Dimmi non temer. Ali. Ella scurrà?*

ALC. *Tanto di questo volto hai tu paura?*

Parlar per cosa grave.

Al tuo Signore intendo.

ALI. *Parla, ch'io no'l contendo.*

ALC. *Tu gliela di. Ali. Tu prima*

Dimmi, se l'Leonorno hai ne lo Scudo.

ALI. *Son donna, e di difesa il braccio hò nudo:*

ALC. *Leon quegli ti chiede. LEO. Amico ch'ide?*

ALC.

ALC. *Amica sono, e portatrice io vengo:*

D'amiche Nonne. LEO. E qualis?

ALC. *Di que pochi, che salui il Fara reser,*

Prigioniero è colui

Che la tu gente offese:

E che vinto foss' ei cagione io fui.

LEO. *Mà come cesse il Fara? Alc. Egli seguiva,*

E fende' i noi seguaci.

Depo la fuga tua strage più ria:

Allhora io giungsi, e resi

Con forza a me sol nota

Pesante il brando, e la sua Desira immota:

Kauuinaro i fugaci

Le smarrite speranze, e l'cor primiero,

E i ei fu tosto e vinto, e prigioniero.

LEO. *Eguale a gran Virtù gratie mi porti:*

E i done basti intanto? Alc. A te vicino

A cui s'adduce in fretta

Perche giusta ne prendi alta vendetta.

LEO. *Alì. A. Son qui, LEO. Tu quel prigioner attendi:*

Ei al'hor s'ch'ate giunge

Quà'l condurrà: mà ben guardato, intendi?

ALI. *Siamo in questo d'accordo,*

Precedo con Alc. *Tu no'l dicesti a un sordo.*

LEON. *Cessi far di colui gli assalti audaci,*

E si ne temo ancora,

Che tali veder parmi

Di Bradamante antea la Desira, l'armi.

Penfer rio, timor umano:

Ben può la fredda mia timida mano

Da l'amoroso ardore

Prender forza, e vigore:

*Mà se poi no'l prendesse? o quanto è grave
Far, ch'ardisca la man, se l'cor ne parte,
Non d'esserlo intanto
La mente gira, e se l'pensier non erra,
Haurò col mio timor vinta la guerra.*

SCENA TERZA.

Ruggiero, Leone, Ali.

RUG. *Elue, Terreno, a dio;
Cielo rimanti in pace;
Risplenda al morir mio
Sola d'Amor la face:
Ascenda il sol i rai,
Per non mirar miei guai.*

LEO. *Vadan gli altri in disparte*

Tù là m'attendi Ali. Ali. Pronto me n'vò;

*Mà del prigion che fo? LEO. Lascialo qui.
Guerriero, o che se spinto.*

Habbian contro di mè nemici infessi

O' che d'ardite imprese un alto infinto

Habbì un tempo seguito, al fin cadessi.

Non viltà, mà Fortuna

Mio prigionier ti refo;

E se ben amo in te forta, e valore;

Pur questi è ro de le mie ingiuste offese.

Già da l'arbitrio mio

Ponde in te vitià d'io

Perche quel, che sol bramo,

Solo può dar mi il tuo valore in dono;

E le offese, e la viltà bor ti perdono.

RUG. *S' a me stesso in oprar morte merciai,*

Se in vita mi dai,

*Opra, ch' a re non faccia, e qual più fia,
S'è dite quell'è vita, e non più mia?*

LEO. *O là. Ali Comanda, LEO. Sciogli*

Quel Cavalier. Ali. Ohimè

LEO. *Sciogli i dico. Ali. Io scioglio*

Mà me la colgo a fe.

RUG. *De la vita, ch'è tua*

Signor, grazie per mè rendi a te stesso

Che l'acquissasti; e sua

Del cor, de l'opra mia

Va tuo senno, un pensier decreto e presso.

LEO. *Dillo, che col valore,*

Ch' a mè pur troppo è nato,

Quest'armi tu, tu le mie insegne, e il nome

Con mie ferite sembianti

Scenz' a sì, che non s'ua vinto, o domo.

RUG. *Se scelter negasti*

Ah ben farei di quelle grazie indegne:

Pugnì pur ch' i f'ia,

Io la mia fe per la vittoria impogetta.

LEO. *Pugnà Bradamante;*

Da se chied io, ch' auante,

Che preme il Sol col piè l'humido foglie,

Tu con lei pugnìe me l'acquisti in moglie.

Nulla dici, e declini

Pensero se la restar?

RUG. *A chi disse a bastanza a dir non restar.*

LEO. *Ad altri non s'indugi, e quest'è l'horor.*

RUG. *Non è mia la dimora.*

LEO. *Vadasi dunque. Ali fa me ch' il Rebre*

il passo in corte affretti.

E che non' armial Cavaliero aggriti;

All' Iosepo parlo ad obidire in l' exio.

RUG. Oh dolore, oh tormento.

LEO. Chi di Ferras degna?

• L'attraccia in van' seghis,

• Tenda la rete a scosa,

• Sarà contento un di.

• Lieto la preda afferra,

• Chirata un tempo fu;

• E sol doppo la guerra

• La pace è cara più.

• Fu mortal Campo eletto

• Per Martiale ardor;

• Mà per suo Campo il Letto.

• Le Risse hanno d' Amor.

SCENA QVARTA

Bradamante,

<sup>dopo un
cupo, pen
siero.</sup> **M**A; se prossima è l' hora,

Il mio Ruggier se n' torni,

A che m'ange il timore, a che m' accorai?

• Con più foani influssi

• Volgasi al fin mia bella,

• Terri l' arida sprema e verde, e bella.

Ab; ch' un' hora fugace

Il mio contento adugge,

E lieue seco il mio sperar se n' fugge.

Stella voi non incolpo

• Amante il cor per.

Sol.

Sol è mortale il colpo,

Porche è fugace il di;

Tratto dai lacci infide

Ben tu Ruggier sarai;

Mà mio, qual quà ti vidi

Non ti vedrò più mai.

Dunque fra, che per sempre

Il bel seren m' inuole

Poggia di diolo; e non mi forga il So: es

Nò: che far de' ritorno

Ruggiero in questo giorno:

Non può mentir Malissa;

Non può cader mai speme;

Mà ben tarda rinuerde in cor, che geme.

Verrà Ruggier sì sì

Pria, che tramonti il di:

Seco le gioie mie

Spumeran redinine;

Che l' ermine a la pugna il Sol preferine:

È il timor

Villà d' un cor::

Spererò,

Giorò;

Se note hò di dolore

Note son de la lingua; e non del core.

È il goir

Fine al languir::

Spererò;

Giorò;

Semper un tenor non dura;

È chi cangia pensier cangia ventura.

SCEN

S C E N A Q U I N T A

Il Ponte di Rodomonte
col Sepolcro di Isabella, e la Rocca.

Rodomonte, Guarda incima la Rocca

Rod. **M** *la spada nocente*

Dice colpa crudel,

Qual fia, che più rente

Imprese fe del.

Se per te la bella,

Che'l cor mi legge,

L'amara Isabella

La vita la sciorò.

O ceneri amate,

O marmi che là

Mia fiamma serbate,

Chi eterna viurà:

Se colpo inburnano

Bel capo tronco,

Qual colpa hà la madre,

S'amor l'affidò.

Eua. Buona Guarda

Rod. *D'alcan, che 'l passo muoves,*

Ode colui lontano il calpestio:

Banfa, che tosto ei prove

Quanto di Rodomonte il brando pesa,

Se nel passare il Ponte

A la Tomba, e p'Alzar de'l Tdol mio,

Spoglia non lascia in holo canuso appesa.

Anima bella incantamente offesa,

Saltra

S'altro dar non poss'io,

Questa, che t'offro in dono,

Opra de la mia man gradisci almeno;

E leggi in questo seno,

Che chi merita pietà, merita perdona;

Bentusai. Guar. Gente, gente,

Sù repente,

Ch'egli è a fronte.

Rod. *Eccomi al Ponte.*

S C E N A S E S T A

Orlando, Rodomonte

Orl. **H** *Or, ch'hò ben tirato in sù*

co' lunga corda in

aiuto de

fonare

Aprè al canto il mio dolore

La bella la farà là là: vinta l'amore.

Rod. *S'el Ponte altri non curò*

Posso con questo far poca ammirar,

Orl. O' come tarda moue

La mia Giumenta il passo:

Temo, ch' un poco stanea ella a struere.

Rod. *Con costui non mi impaccio,*

Di chi hà senso, e valor bassa l'impaccio.

Orl. *Sciogli de l'acqua il passo*

nel tra-

ger la

cauilla

moris

O che ti getto à basso

Pria, che rieda à la sella

Voglio di fescitar queste Ciuallate

Rod. Pur à forza io son tratto alla

A castigare il marte: Il tutto scioglio,

Chè

Che contro à un disarmato armi non voglio.
 Orl, Già, ch' à spogliarti attendi,

Contento hor ti farò,

Se di notar nel rio curti ti prendi.

Rod. *T'è r'andrai ben tu. Orl. Ben io m'andò;*

Ti spogli, o potterello,

Perch' hai perso il Cernello;

nel prim' E pensi, che la giù caduto ei sia:

ci par la M' à trarri colà la cura è mia.

Rod. *E che di più farai?*

Orl. *Che t'è ne l'acque Rod. Tu ne l'acque. O. T. n.*

R. O. *Che t'è ne l'acque andrai.*

*nel gettar
 si dispon*
 S C E N A S E T T I M A

Piazza alle Mura della Città per Torneo
 con Palea Regio

Carlo, Amone.

Fioretto, & Ali, che sopraengono.

Car. *Il uero è Leone al fine, e'l Campo, e l'hora*

In cui arabit comesa.

Spegna in breue dimora.

Fiamma riuol per lungo tempo accesa.

Amore, e che non puote.

Sono portenti tuot.

Con tenzon rigarosa.

Tran Abbandone in sen pace amorosa.

Librar d'allo Guerriero.

La bidancia di Morte.

Colla

Con brando femminil Scettri, & Impero.

O di nostrar alienezza

nell'ant. Amor freno possente;

raffini Scoglio, dou' ella al fine orbi, se si spezza.

Fior. *Un Guerriero mi manda, e per me chiede,*

doppo l'è tua gratia il concede,

comparto Di comparir armato a Carlo avanti,

del mas. Amo Il Guerriero paleza. FIOR' E Bradamente.

Amo. Vengane. ICA aliers

Vadue ad incontrar suoni guerrieri.

Fio. *Ale minchini, e parto. Am. E par ancora*

Volle Fortuna ria

Ch' a nos del mio dolor ministro iossa.

Ali. *Ne l' honorato incarco*

Scafa signor, s'adifbarbario riedo.

Amo. *Corse e i' udirò.*

Ali. *Per Cavaliero errante il Campo chiedo.*

Amo. *Il di lui nome io voglio:*

Ali. *O questo e l'bell'imbroglio:*

Ma s'io non lo sapessi; Amo. Altro non s'è:

In campo il piè non pone

all' orecc. Sconosciuto Guerriero. Ali. Egli è Leone.

Amo. *V'scite tofo, v'scite*

Ad incontrarlo fuore;

Prende il campo da lui pregio, & honorè.

Ali. *Obligato me' n'uo. Aom. Pronte a i Guerrieri*

Habbia'si l'ali al piè, lancie a la mano;

Ne fua di lor chi le richieda in uano.

doppo la Voi quell' Afse prendete;

coparia. E de' gran Mani uoi

del Caua. Il periglioso incampo homai trahete.

Sabbassin le Viteres; e ben se miri.

Che:

*Che del broccen più forte
Tutte ne l'Elmo san le uide attorte.
A le lor Desfrè hor cuche*

Affè nome s'arrebbe:

*La man s'fringa, onde l'impugni, e s'arma:
Libero su l'Agon suonfi a l'arme.*

Vostro inuito certame

Già mirò Carlo, e de le destre ardite

In sanio nado mite

Degne mirò l'eterno alto legame.

L'andò la Regie Sala

Om' il muto s'adompia egli s'adduce:

Cinquem età s'attende: i osarò duse.

SCENA OTTAVA.

Cielo aperto nel Profpetto alto, & in
parte della Scena.

Aff. Orlando su l'pogrito, Bellerofonte su'l
Caval Pegaseo, che sopra uicne.

Aff. **S** In da i bafsi Elementi

Per li campi de l'aria

scorsi la giù sopra le nubi, ei ueniti;

Al fin qui giunge: O' quai uaghetate, o' quai

Portento di splendori,

Cui soffertir mal puote o schiomertate.

Ver quella parte, oue la Luna affide,

Vanne Desfriero errando,

Che'l giorno è la del mio cugino Orlando:

De per te lo rneguiffo,

Stadi-

S'ad Orlando il ritorno, e saggio il rende,

O' di quai pregi attendo

l'ederti ad ornare sò,

Ch' un di perciò uedrò

Le spoglie tue fatte più chiare, e belle

Spiegar fregi di gloria in frà le stelle.

Belle. *Quello solo Desfriero*

Nacque à le Stelle: E anco troppo arditi

Cò tuoi terreni struffi

Portare il mortal uolo

In questa de la Luna infimo Cielo.

Aff. *Grand' uiffiro haner dei nel Cielo in;*

E se d'usan quà in,

O' spia dal Cielo, è Barigal in fel:

Belle. *Bellerofonte io sono: Il bel Pegaseo,*

Ch' altre uolte lasciai, ripiglio in seruo;

Perche mostri il tuo Occaso,

Ch' un' eterno Oriente

Calcar non de chi s'è foggeto à Merie.

Aff. *In dal Cielo scacciate*

Temerario uirarmi: e dal Desfriero,

Ch' ancor ti rgerò Lancia nemica

Non a farà la tua caduta amica.

Belle. *Cada da questa sfera*

chi chiude altra s'altiero

Se cunolga s,

Rinolga s,

Di qua: Tant'arroganza il Ciel non uole;

Aff. *Non u sciam o' d' già tanto parole.*

SCII

Ince ch'io s'ha più non mis'is,

E'l pié giris,

Dime la tua e'l di non penetra:

La sol sapie'ss, che si pente

Vn, ch' effese una innocente.

Leo. O' pietà, che mi spertis,

Tu mi consiglia: e sarà ver, che ei pensa

Ch'io qui mi lagni al vento;

Ch'altri mis'is in cimento

Di cortesia d'honore

Vimò da un cor primato un Regio core?

Nò, nòs colà par centri

A' seguirlo, a serbarlo:

Senta quel, veda Carlo,

Ch'è generoso ardore

Non men, ch'ad un Ruggiero, il Ciel mi diè,

E che chiude il mio petto alma di Rè.

SCENA DECIMA

Nico, Ali'.

Orlando, e Fioretto, che soprauengono.

Nic. Dichedarmi

E si vil prezzo vuoi in: Ali. D'accòciar l'armi

Nic. Qua--qua--qua--quattro soli

Di tant'opra men'n dai?

Ali. E guarnire currai maestro imbreglio.

Nic. Più di tre--tre--tre--trenta ne voglio.

Ali. Sei notte: setto.

Nic. Quanti n'ho te ne piendi.

Nic.

Nic. Molte mi promettisti, e poco attendi.

Ali. Poco discreto sei. **Nic.** Co-co. cossù

Penrir farò ben io.

Non si tratta così con un par mio.

Orl. Deb cari amici miei.

Chi di voi per di qua

nel mer. Vide fuggir colei,

che tanto offeso m'ha?

Chi vide un, che galoppa

Fuggir quasi balen,

con un Asino in groppa?

Con la mia Donna in sen?

Nic. Per di qua non si vide altri, che?

Ali. Mâ co'is, che isè?

Orl. Percha tale a voi capitis

Mi s'chernè, mi tradi, mi rubò g'habbitis

E' i nono Amante accolto

Nudo lasciommi in questi cenci inuolto.

O quanto gelo, o quanto;

Chi mi riscalda alquanto?

tremori Io di fre--do mi--sfa--cio.

di freddo Tutto tre--mo. Ali. Meschino; il compatisco?

Orl. Tanto tre--mo, e ag--e ag--e ag--e } aggraccio

Nic. Per pietà seco agiar agia--

Orl. Copriemi, stringetemi,

O qui moro vederemi.

Nic. Stringo, già che non ho

con che copriolo. Ali. To reco il cingero;

Orl. Eecomi ne lavate. **Ali.** To fuor d'impaccio.

To fo mi trassi. Nic. Et to rimasi al laccio.

Orl. Hor si conosco s'.

Traggisio è mio ben;

D THE

Tue fendant m'apri
La via latteæ del sen.

Le Stelle de' begl' occhi, il sol del volto
E tutto il Cielo in quel bel viso nacuto.

Alti
Odi penser nouello.

Nic. Io non seppi già mai d'esser si bella.

Orl. Deb' sola del mio cor meua, e conforto,
Per cui tutti, e tanti amai io vissi in doglia;
Deh lascia ch'io ti tacci: N. Oibè O. Ch'io ca-
Tutto d' Amor, che mi togliesti arato. (glin.

Nic. Fermar non mi so-fo-

Orl. Non fuggirai tu no. Nic. Non mi forzare.

Alti. Porro qui dentro il pello ad osservare.

Orl. Questa dorata chimera

Chè'l cor già m'attaccò,
Hor de la fuggir ma laccio farò:

Nic. Ah! s'uelto il crin sanò,

portar se l'è capo non se spezza:

Orl. Vieni cor mio di qua.

Nic. Mâ maledetta sia la mia bellezza.

Fior. La mia Lilla grida obimè.

fopraue- s'io l'a chiedo, dica, ch'è

Il numero d' picciocor.

Ab, ab, ab,

Quanto, quanto mirido d'Amor.

Orl. Hor vedo onde confidi: eccà Molorò.

Nic. Cercherò da la fugga il mio riforo.

Fior. Dice, af core senta la frasi:

Ma la piagnu di quardmal

Non se medita nel cor.

Ab, ab, ab,

Quanto, quanto mi rida d'Amor.

Orl.

Orl. Qu'pur ti giurò al sen. Fio. Ratto m' inuola.

Orl. Volgi pur ratto il piè,

lanc. C'herbor t' insegna. Fio. Obimè:

Orl. Andar senz' ali a volo.

Mâ be ueggi io? s'fisi: gli r'ugi del mondo

nella. Il Ciel pur anco neoglie: ob quella è bella:

perchè Perchè à la bianca moglie

euente. Macchia non resti alcuna.

Io uado Endimion to far la Luna.

E tutta nudar: ò bel vedere: obimè.

Chè s' uida di mè,

Qual d' Ardon, quando la uide io. Onda,

E per nouo castigo,

calando Misfetta col lume, e mi con-fer-

eramor.

S C E N A V N D E C I M A

Cielo con Luna, che abbaglia: di douc

Affolfo farà sceso sù l'ippogrifo.

Affolfo. Ah.

Orlando, che poi ritorge.

Aff. **P** Rendì questa Desfiere

franc. Non m' odi? io dico a tè.

Alti. Odo sì, mà non posse.

Aff. Prendilo d'oro. Ah. Obimè.

Vè, v'èi mi saglie adosso:

Aff. Tienferora, non tener. Alti. Io nò non temo.

Egli la man mi squassa, e fer ciò tremo.

Aff. Dal uago de la Luna Orbe d'argento.

D. 2. Qua.

Quà col senno d'Orlando

Ratto me'n venni à risanarlo inuento.

Misero : e pur è questi il saggio, il forte

E pur valor non fmo

Ad un arador fallace

Cede l'altre sue glorie, e vinto giace.

Hor ben sarà, ch'io prima,

Che Orlando in sè ritorno,

Le disperse virtù col senno imprima,

O quanto affare,

S'ogni amante io volete andar sanando,

Quant' in amare

Pari già vedo al valoroso Orlando.

Poco a noi giova

Se verso il Cielo il mio Desiderio impennò;

Là non si trova,

Che nel Ciel d'altra Luna han perso il senno.

Alì. Fa che costui s'acqueta;

O l'impaccio mai togli.

Alf. Fia, che tosto me l'rendi, e te ne sciogli:

Ma, non diu se dilungbi

L'impreso ufficio : Eccome aperto il senno;

Già l'appreso a le nari,

Perch'attratto a un respiro

Empia la cora sedese la rischiari,

Risalgo il Griffo: Hor a sua voglia Orlando

Per la virtù non nota,

Da quel lato sopra si svegli, e scura :

Alì. Se di breue no' piglia,

E di certo mi becca, o che vi aggrassa.

Alf. Erga una man la briglia,

Tenga l'altra la staffa.

Adie

Alì. Adie Passè, a dio briglies

Ch'le tu obbe le piglies.

Orl. Veglio, dormo, o vaneggior

ritenuo Che miro in me? che veggiòr

Io què ignudo, è la gente

Sento venir, che faccio?

Per con vien, che mi asconda

Misero, e che pietà chiedo a una fronda.

SCENA DVODECIMA

Con Cielo rifatto

Ruggiero, e Leone

dalla Grota.

Rug. **N**E per questo sarà

Ch' a rimirar il Sol lieto io ritorno.

Leo. E pur tu cor godrà.

Tutti sereni giorni.

Rug. M'è se l'empio desin, ch' a me s'ovraffa,

Del suo correse affetto

Il designato sine al fin contrassa?

Leo. Van temenza è questa. Rug. Anzi non van:

Temer alio periglio è cosa buona.

Leo. E qual periglio? Rug. Un regio s'è no, e onta

Leo. A questo mal la medicina hò pronta.

Rug. Con medicina ignota

Il nozo mal non toglì.

Leo. Odi, e meco a l'Albergo il piè rinogli.

Sai, ch' a le regie sanze

Banefito l'Acciar, gli arnesi, e'l Brando

D 3

Dena

*Deno condurmi : Hor quando
Altri verso la Regia il passo amante ,
nell' en- Voglio che tu.
rar' un el altro.*

SCENA DECIMATERZA

Con Prospero riferato

Orlando .

<sup>aggranti
quelli
che par-
sono.</sup>
Rino di mie sembianze
Attento, e confuso,

E cen sembianze noue

Da non noue tollie cintos e diliso

Che fo' che penso? à ch' mi volgo e douer

O nostra humanità misera, e frate :

O prudentza mortale,

Come tarda se'n vien : rapida fugge :

Come un frutto de gli anni :

Messe di lunghi effanni :

Vano furore in un momento adbugge :

Deh, ch' in vano altri brama

Trar da riscibi la gloria,

E con sangue riu al mercar la Fama :

S' ogni chiar' a memoria

Offusca ~~Amore~~ i e pria, che Tempo il soglia

Vassera il pregio human qual vento, e foglia

Non è Amore un dolce foco

Che serpeggia in gentil core :

E un piacer, che prende in gioco,

Il piu fiso, e crudo ardore .

Errare è Amore, e' l suo piacer pazzia:

Dante

*D' amor , di frenesia
Donne son fatto sano, e uè curiando.
E fatto suo, non è più vostro Orlando .*

Dubbia speme, e' errar certo

Non frutto, ebe doglia, e lutto:

Da uer pianto, e duol sofferto

Solo al fin uer gogna è il frutto .

Errare è Amore, e' l suo piacer pazzia:

Donne da l'aspra via

Ritraggo il passo, ora già scorse amando :

Prouederemi pur d' un altro Orlando .

Pouera Bradamante :

Da la sciagura mia:

Di non sia tola al desato Amante .

Mà, che t' in fo dimora ?

Prius ai speme ancora

• For/è Ruggier non è: Volgi in corte ;

• E perche di sia Donna

• Ingiusto possessore altri non ueda ,

• Al consiglio, ò la spada al fin proueda .

SCENA DECIMAQUARTA

Loggia con coperto archegitto, e nel Pro-
spetto Fori di Pergolare, che moftano,
in lontananza il Palazzo Regio .

Carlo. Amone, li due Guerrieri Melissa

Orlando, e Leone che sopra uengono .

CAR **V**errieri il vostro ardir, vostri furor:
Non son cose à gli amori :

Stiolas

Sciolga la mano il brando,
Stringa la fede, e sia pugnace armato,
Che tal par anco il Cielo
In van tuona, e guerreggia,
Se foriera di pace Iri lampeggia.

Brad. Calde ancora dal Brandò

Sire, le Dese sono: è man pugnace:
Poc'atta à scabelire amor, e pace.

Amo. Armi il braccio guerrier brando di fede;
Che la più vera Pace

E de la Guerra herede:

Se tu 'l Bando chiedi:ffis:

S'immito i colpi tuoi Leon soffenna;

Mel. L'arresta forse il Virginat'risposto:

Amo. Porga a Leon la destra:
Qual'rispetto esser de,

Se'l Padre impera, e la Ragione, e'l Rê:
Bra. Sia questo dunque impero,

Rispetto aliro non hò, scuse non chero:
Porgo la destra, e solo

Tesimonio il Ciel'voglio,
Ch'a chi diedi la fe, la fe non toglio;

Orl. ^{Protagia} A tempo io giunsi: ferma
La mano: moglie di Ruggiero, e quell'aj

Altri, vino Ruggiero, hauer non dialta,
Cio' se'l concede Carlo,

Di soffenero intendo, e'l Campo chiedo:
Carl Come giusto il concedo.

Mel. E suantaggio d'honore

^{allo sfo.} L'antaggio de l'armi;
^{de padre} Se l'una Elmo non hà, l'altro il disarmo:

Bra. Ruggier, Ruggiero mio?

Amo. E quai cambi veggios?

Rug. Cambio d'amor.

Di cortesia, di generoso ardore.

Car. Ma chi pugno: chi vinge?

Leo. Pugno, vinge Ruggiero: alr'armi cinge.

^{protagia} Perché a pugnar per altri

Corresia lo sospinse:

Vinse egli, ella non vinta il cor spiegò

Di fe, d'amore armate:

Vinto io sol fui, di cortesia legato.

Non soffre un regio cor laccio s'utile:

Goda Ruggier l'acquisto,

Carlo il solemni e più: che d'alre imprese

Sia di pregio a Leon l'esser cortese.

Car. Generoso pensero, animo inuito.

Amo. Fuggesi in van qualche nel Cielo è scritto.

Rug. Date Leone io già la vita havei;

Hor l'anima mi dai,

Perche di questo cor l'Alma è cospesi:

Se mi dai alma, e vita,

Più che la lingua mia,

L'alte tue gratis il beneficio addita.

Bra. Fortuna à te mi diede, à Ruggier tolse;

Tu mi torni a Ruggiero:

Non curi quel, ch'in van tolgò, ò riportò

Mostri ben quant'è vero.

Ch'è d'un Alma Regal serva la sorte.

Car. La tua nemica intanto

Tu con alr'arme assalti

E fen pari al valor Nozze immortali.

Rug. View al fines Bra. Al fin pur niem.

Rug.

A T T O

R. B. *Quel brama' o scaro di.*

Bra. *Non è tempo. Rue. E tempo. si.*

Chi io ne godda } il bel sereno.

Bra. *Chi ne perda*

Mel. *Sàssi godere.*

Of. *Nò, non perdete*

M. O. *Chinse gioie, e hi Amor suscò.*

Rug. *Godovì.*

Bra. *Non perdo nò.*

R. B. *Tras del sua bel sol.*

Sigendo si:

Il Alba d'Amor, che l'aria bel giorno aprì.

F I N E.